



ROTARY INTERNATIONAL
DISTRETTO 2060 ITALIA
Governatore 2015-2016
Giuliano Cecovini



ROTARY CLUB TRENTO

Presidente 2015-2016 Giovanni Conci



Siate dono nel mondo

Bollettino n. 3 del 20 luglio 2015

Redatto da Alberto Michelotti, Disma Pizzini, Franco, Merzliak, Giuseppe Angelini

Anno Rotariano 2015-2016

PARTECIPAZIONE

ARGOMENTO DEL GIORNO

Caminetto presso abitazioni soci

giornalista **PROSSIMI APPUNTAMENTI**

Lunedì 27 luglio 2015

GH Trento 19:30 – CON SIGNORE

"50 anni di sfide, dal passato per il futuro"

Dr Luciano Enderle – Presidente ANFFAS

Trentino Onlus

Lunedì 3 agosto 2015

"Report" sui "Caminetti" presso Soci

Lunedì 10 – 14 – 21 agosto 2015

Sospensione estiva

Lunedì 31 agosto 2015

5° lunedì del mese. no Rotary

Lunedì 7 settembre 2015

GH Trento 19:30 – CON SIGNORE

"Il prosciutto di Parma.

un'antica tradizione e vanto italiani".

Stefamp Hauser – Hauser Carni SpA

Lunedì 14 settembre 2015

"Caminetti Casalinghi".

I dettagli verranno comunicati in seguito

Lunedì 21 settembre 2015

GH Trento 19:30 – CON SIGNORE

Visita del Governatore Giuliano Cecovini



Appuntamenti

- ✓ Anche quest'anno la Fellowship Distrettuale degli amici della montagna organizza il **32° incontro "Rotariani in Montagna" dal 4 al 6 settembre**. Nel prosieguo della celebrazione dei 100 anni dalla Grande Guerra la località prescelta è l'Altopiano di Asiago, ricchissimo di storia. E' prevista, con delle *varianti* sotto il profilo della *difficoltà*, la salita all'Ortigara, al Monte Zebio e al Monte Cengio; un fine settimana per tutti. Tutti i dettagli sono riportati nelle allegati documenti (*per aprirli cliccare sui seguenti nomi*)

[Allegato: locandina parte 1](#)

[Allegato: locandina parte 2](#)

[Allegato: scheda adesione](#)

Caminetto presso abitazioni soci

Gruppo Rigotti – Relatore Michelotti

Presenti: Rigotti - Fattinger - Lorenz - Michelotti - Postal - Radice

Ringraziando Fulvio della splendida ospitalità e dell'ottimo gelato gustato a fine pasto, questa la sintesi di quanto commentato in merito agli argomenti posti all'ordine del giorno:

1) Possibile riduzione del numero delle conviviali

Si reputa opportuno ridurre il numero delle conviviali ad un massimo di 2 più 1 caminetto al mese (di cui in famiglia uno ogni due mesi). Nella conviviale inoltre andrebbe ridotto il tempo dedicato alla cena per privilegiare l'esposizione del relatore e il conseguente dibattito. Per fare ciò si suggerirebbe di "rinforzare" il buffet (caldo e freddo) e poi prevedere al tavolo una sola portata più caffè. Oppure in alternativa proporre un buffet maggiormente completo da degustare poi al tavolo.

Come tempistiche delle conviviali si auspicherebbe una pausa estiva per tutto il mese di agosto.

2) Criterio di scelta dei relatori

Reputiamo debba essere priorità del Presidente la scelta dei relatori

3) Individuazione dei service

Sarebbe opportuno non parcellizzare lo sforzo contributivo in tanti piccoli services ma piuttosto individuare 2/3 service importanti di più ampia visibilità, puntando anche a supportare progetti di abbellimento urbano con esposizione di targa al merito che avrebbero grande esposizione ed una concreta ricaduta sul territorio.

4) Suggerimenti per l'aumento dell'effettivo

Reputiamo che i suggerimenti ai precedenti punti siamo propedeutici a rendere più attraente il club e la partecipazione. Restano importanti le uscite fuori sede per consolidare le amicizie e l'affiatamento. Si

sottolinea l'importanza di sensibilizzare i presentatori dei nuovi soci affinché questi partecipino più assiduamente alle conviviali ed alla vita del club.

Gruppo Endrici – Relatore Modena

Presenti: Endrici – Casagrande – Cattoni – de Pretis – Gambarotta – Modena – Quaglino – Scaglione

Riduzione delle conviviali. le cene potrebbero essere anche ridotte a due al mese ed introdurre degli aperitivi, senza relatori e sviluppare temi rotariani. Viene messo in evidenza che con le cene si perde l'aspetto del contatto tra soci.

Chiamare il segretario distrettuale che può portare nuovi stimoli piuttosto che il delegato della polio o altri per approfondire i tempi cari al Rotary. Si discute sull'opportunità di fare prima la presentazione e poi la cena. Questo da un lato darebbe maggior importanza al relatore e dall'altro permetterebbe anche di partecipare alla presentazione e poi eventualmente andare ad altri impegni. La sostituzione della cena con aperitivo permetterebbe di tenere i tempi più contratti ed in questo caso di fare la presentazione dopo l'aperitivo iniziale.

Innsbruck fa la cena e contemporaneamente la presentazione, cosa comune anche agli americani.

Mantenere l'incontro con cadenza settimanale è troppo impegnativo; ridurre potrebbe portare ad un maggiore impegno. Questo permetterebbe anche di liberare risorsa per i service. Due conviviali al mese ed un caminetto potrebbero essere una soluzione. Il club è in ogni caso basato sulla amicizia e di conseguenza non è importante la presenza del relatore. Ora a Trento ci sono 75 soci, che però si trova una presenza media del 50, ci sono infatti 20 persone che non si vedono mai. Diradando le presenze forse si potrebbe portare più frequenza. Allo stesso tempo ridurre del 50% le conviviali potrebbe sfavorire alcuni soci che per coincidenze sfortunate passerebbero lunghi periodi senza frequentare. La soluzione potrebbe essere di portare a 3 il numero degli incontri, eventualmente suddivisi tra conviviali, aperitivi e caminetti. Si pone l'attenzione anche sul fatto che non è il numero delle conviviali ma il costo di queste, perché l'obiettivo dovrebbe essere ridurre i costi per liberare risorse per i service. Ultima proposta è di fare 3 riunioni al mese e poi quando ci sono 5 lunedì recuperare ed 1 al mese con relatore che permetterebbe di tenere il livello delle relazioni di alto profilo.

Criteri di scelta dei relatori. trentino nord si era dato un tema e tutti i relatori dovevano seguire il tema.

Potrebbe essere interessante andare a vedere altre realtà produttive dei soci e approfondire la conoscenza dei soci e delle loro attività.

Individuazione dei service. si potrebbe continuare ciò che era stato iniziato nell'anno precedente e si attende che il direttivo faccia delle proposte su cui lavorare. Si ragiona su due aspetti diametralmente opposti, interventi piccoli a pioggia o pochi e consistenti e le opinioni sono molto diverse, perché ciascun approccio a dei lati positivi e negativi e dovranno essere attentamente valutati. Spesso tante iniziative non sono bene note nemmeno ai soci. Ciò che conta è l'idea del progetto e non tanto la quantità di denaro che si dà. La possibilità di dare denaro alle start up non era passata nella precedente presidenza, perché sarebbero soldi che andrebbero in una cassa del distretto e poi non si saprebbe dove vanno. La cifra di 30'000 € dati dal club come service potrebbe essere migliorati? Sicuramente il denaro risparmiato dalla sede si potrà destinare ai service. Uno dei fini del Rotary sarebbe incentivare l'interesse dei singoli ad investire in prima persona. La possibilità di mantenere il rapporto con la associazione di medici che ha realizzato in sud Sudan una ala di ospedale per partorienti potrebbe essere una buona iniziativa. Trovare dei service che convicano i

soci a dare qualche cosa in più potrebbe essere la strada giusta per incrementare la possibilità di sostenere progetti ad ampio respiro. Il tema dei rifugiati dalla Siria sicuramente potrebbe essere oggetto di service. La Provincia sta cercando di inserire i profughi all'interno del settore produttivo agricolo e quindi i soci potrebbero rendersi disponibili per inserirli in produzione nelle rispettive aziende. Il tema è molto difficile da gestire perché tocca la sensibilità di molti anche per l'utilizzo talvolta discutibile che si fa della risorsa pubblica. L'idea dovrebbe essere comunque quella di fare qualche cosa che abbia un ritorno in termini di visibilità per il Rotary. Potrebbe essere interessante finanziare una borsa di studio.

Suggerimenti per l'aumento dell'effettivo. vedere chi esce dalla round table. Mantenere il turn over potrebbe essere sufficiente. Sarebbe opportuno che a chi esce venga organizzata una cena di commiato.

Gruppo Benassi – Relatore Cai

Presenti: Benassi – Cai – Dalle Nogare – De Abbondi – Pasquzzi – Pozzati – Tonon

Possibile riduzione del numero delle Conviviali, raccolta di opinioni e suggerimenti

De Abbondi: non concorda con la riduzione delle conviviali. Sottolinea l'importanza della regolarità e della cadenza. Anche nel periodo estivo si dovrebbe dare la possibilità ai Soci (in vacanza) di partecipare alle nostre conviviali.

Cai: in accordo con De Abbondi. Non ridurre le conviviali ma cambiarne la struttura. Per esempio 2 cene e 2 aperitivi (trovarsi alle 19, fare un aperitivo insieme e discutere di argomenti rotariani o altro in un'ora).

Benassi: non concorda con la riduzione delle conviviali ma suggerisce di ridurle nel periodo estivo: 2 a Luglio e 1 in Agosto, per esempio.

Pozzati: in estate non si dovrebbero ridurre le conviviali per dare modo al neo-Presidente di non iniziare la sua annata a Settembre.

Criteri di scelta dei Relatori

Pozzati: attenersi ai temi "caldi" ed attuali. Avere la possibilità di chiamare relatori "last-minute" su tematiche attuali.

Benassi: spaziare su varie tematiche e non solo in base alle conoscenze del Presidente.

Individuazione dei Service

De abbondi: utili i progetti a 3 anni. Utile progetti in Africa ed in zone in cui abbiamo contatti e conoscenze.

Cai: utile investire nei services che possano far aumentare la visibilità del Club. Services locali ad enti ben conosciuti sul territorio. Far sapere sempre quello che si fa.

Benassi: lasciare agli organismi internazionali (Rotary Foundation) i grossi progetti.

Suggerimenti per l'aumento dell'Effettivo

Benassi: diversificare le professioni nel Club. Rivedere l'aspetto economico: possibili riduzioni per i giovani Soci.

Cai: proposta di non far pagare il primo anno ai giovani (<45 anni) Soci.

De abbondi: la questione della riduzione dei costi è molto delicata e deve essere ben valutata.

Tonon: utile iniziative nelle scuole per far "proseliti". Alcuni Soci potrebbero andare nelle Scuole (Licei, per esempio) a parlare della loro professione.

Gruppo Niccolini R. – Relatore Disma

Presenti: Niccolini R – Niccolini M – Codroico – Pizzini

Possibile riduzione del numero delle conviviali, raccolta di opinioni e suggerimenti

Una conviviale "importante" al mese e più spazio ai soci. Serate con argomenti di attualità con il Presidente con il ruolo di moderatore.

Relazione prima di cena e/o tempi più adatti per consentire al relatore l'esposizione ed ai soci la discussione.

Criteri di scelta dei relatori

7/8 relazioni importanti all'anno.

Spazio ai soci per interventi relativi alle proprie esperienze/competenze.

Spazio ai nuovi soci affinché si presentino.

Individuazione dei service

Tenuto conto che alcuni service sono costanti negli anni ed una parte viene gestita direttamente dal Presidente, le risorse sono piuttosto scarse. In ogni caso si condivide che l'attenzione debba essere rivolta anche a service "locali" e che una parte di entrate venga tenuta a disposizione per le "emergenze" nazionali ed internazionali.

Suggerimenti per l'aumento dell'Effettivo

Si ritiene che l'attenzione vada posta all'obiettivo di mantenere l'Effettivo, aumentando l'affiatamento e lo stimolo a partecipare alle attività. Uno strumento che può essere d'aiuto può comunque essere la visibilità delle iniziative ed una costante presenza sulla stampa locale.

"Artigianato Trentino ed emigrazione"

Dottor GIULIANO TECILLA

La Redazione si scusa se nel precedente bollettino vi era stato un problema tecnico nell'allegare la sopra indicata relazione. Per tale motivo si allega di nuovo il C.V. del Relatore della serata del 13 luglio 2015 nonché la relazione trattata.

Giuliano Tecilla, nato a Rovereto e residente a Trento fin dal 1967, sposato con la Signora Pina e con due figli: Elena, dipendente della Provincia, e Federico, che dimora a Milano, amministratore delegato di "Tucano Urbano" del fondo Consilium SGR.

Giornalista in quiescenza, ha percorso tutta la carriera, da collaboratore fino a caporedattore, nel quotidiano *l'Adige* tra il 1954 e il 1993, occupandosi via, via di ogni settore dell'informazione, ma soprattutto nella redazione degli Interni e Esteri, di cui è stato anche responsabile, e dell'Economia. Nel 1974, grazie alla preparazione dovuta agli studi, ha introdotto la pagina economica, per primo in Italia tra i giornali a diffusione regionale. In quest'ambito ha costituito e coordinato un'équipe di collaboratori economici locali nella quale erano, tra altri, Giorgio Andreotti, allora direttore di sede della Cassa di Risparmio; Fabio Ramus, allora dirigente della Provincia; Ivano Dalmonego, dirigente provinciale poi giunto al vertice amministrativo; Sergio Costa, allora capo ufficio studi della BTB; la commercialista Marilena Segnana.

A *l'Adige* è stato il referente per il settore redazionale nell'introduzione delle tecnologie dell'offset e dell'informatica, con preparazione specifica maturata in corsi ed esperienze, anche in Germania.

Per breve tempo è stato corrispondente per il Trentino di una primaria agenzia di stampa nazionale.

Dopo il pensionamento, ha collaborato come autore e/o curatore a una ventina di iniziative librerie dell'editore del giornale su vari aspetti della "trentinità": dall'"Atlante Trentino" alla cospicua rassegna sui "Personaggi che hanno fatto il Trentino"; dai "Cognomi del Trentino" al "Chi è del Trentino" (un completo e approfondito "Who's Who" nostrano su 8.000 persone); da alcune edizioni del "Ricettario trentino" ad un completo e dettagliato censimento delle cantine e dei vini trentini; da vari almanacchi economici trentini a due volumi sulle vicende storiche del Trentino dal 1900 ad oggi.

Per altri editori, è stato autore e curatore di alcuni libri biografici di personaggi e di associazioni e società del Trentino e autore per 12 edizioni del volume dedicato al territorio dell'"Annuario Trentino" della Casa editrice Panorama. Ha ideato "Guida casa", il listino dei prezzi immobiliari del Trentino, componendone la prima edizione. Ha collaborato con lo storico locale Sergio Benvenuti alla realizzazione di iniziative collaterali alla raccolta in 4 volumi della "Storia del Trentino".

È stato titolare negli anni di vari uffici stampa (Comitato Vitivinicolo Trentino, Albergatori trentini dell'Asat, Centro Trentino Esposizioni, Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Sait, Tecnofin e altri) e in questi ambiti ha retto gli uffici stampa del primo incontro in Italia dell'Arge Alp (tenuto proprio in questo albergo) e di un meeting economico nazionale tenuto nel "Palazzo del Diavolo", imperniato sulla partecipazione di Mario Monti, Patrizio Bianchi e Giulio Tremonti, allora giovani, ma già affermati economisti italiani.

Relazione

I MESTIERI TARENTINI DELL'EMIGRAZIONE

Parafrasando una nota canzone di Modugno, si può dire che *"l'emigrazione, sai, è come il vento"*.

Infatti, in un efficace parallelo con i fenomeni fisici della natura l'emigrazione è il "vento" che sposta le masse da un luogo economicamente "freddo" ad altro più "caldo", intendendo per:

- "fredde" le regioni dove l'economia langue per i più svariati motivi, quali le carestie, le guerre, la mancanza di risorse naturali o di imprenditorialità, o anche solo il timore che questi flagelli possano concretarsi;
- "calde" le regioni dove l'economia è in espansione, dove il denaro corre, dove le imprese offrono lavoro, dove, in termini brevi, ma anche più ampi, ci sono benessere e pace sociale, o – talora – "calde" sono anche le regioni dove solo si ritiene che queste situazioni siano possibili.

Parlando di eventi atmosferici, nelle zone calde l'aria sale verso l'alto e crea dei vuoti negli strati più bassi, vuoti che immediatamente devono essere riempiti con l'afflusso di aria nuova proveniente dalle zone fredde: ecco il vento.

Con due regole naturali – fisiche e pertanto drastiche –, che non ammettono eccezioni:

- la prima regola dice che l'intensità del vento è direttamente proporzionale all'entità del balzo termico esistente tra le due zone;
- la seconda vuole che l'aria fredda che affluisce nella zona calda vada ad occupare lo strato più basso.

Andando al parallelo sociologico ed economico, il "vento migratorio" con le sue leggi drastiche, comporta sempre risvolti di intensità drammatica sia nei luoghi di origine, dovuti allo sradicamento delle persone dalla loro terra natale, sia nello stato finale, quello dell'inserimento dei sopravvenuti ai margini sociali del nuovo ambiente.

Per inquadrare la situazione di quando il fenomeno emigratorio ebbe nel Trentino i suoi apici storici con un vento che ebbe la forza di un uragano, è interessante osservare quali erano le teorie economiche che andavano per la maggiore in quel periodo. Rimarcheremo così quanto il Trentino (il Welschtirol) fosse estremamente povero, praticamente disconnesso dal contesto economico europeo, se non addirittura anche da quello più limitato dell'Impero e dagli stessi altri tre Tiroli (del Nord, del Sud e dell'Est).

Siamo alla metà del 1800 quando i mercantilisti, sopravvalutando una sola causa del fenomeno, sostenevano che la ricchezza di una nazione deriva dal surplus delle esportazioni rispetto alle importazioni, consentendo accantonamenti di lingotti d'oro nei forzieri delle banche centrali. Ben anche se ciò fosse successo a Vienna, certo non era questa la realtà trentina, basata su un'agricoltura di autoconsumo e la cui produzione vendibile era sostanzialmente solo il vino, che questa provincia meridionale dell'Impero austro-ungarico esportava "in Italia" e Oltrebrennero. Il mercantilismo nel Trentino cessò prematuramente, come vedremo, con la caduta del Lombardo-Veneto, che chiuse i confini meridionali, e con i dazi che l'Austria

impose all'enologia trentina, a tutela delle produzioni di vino del Südtirol e della birra nazionale austriaca.

Altra teoria economica sulla ricchezza delle nazioni era allora sostenuta dai fisiocratici, soprattutto francesi con François Quesnay, che vedevano nei possedimenti terrieri e nell'agricoltura le uniche risorse capaci di produrre un sovrappiù economico. In Francia, dove le estensioni fondiarie permettevano produzioni rilevanti, la tesi dei fisiocratici poteva avere una parziale valenza, ma il Trentino di quei tempi era la dimostrazione della limitatezza di visione di Quesnay e della sua scuola.

Ma allora, dove, in che cosa, i derelitti Trentini potevano trovare ricchezza? Nel lavoro delle braccia e nell'ingegno che lo qualificava, giungendo surrettiziamente per questa via al surplus teorizzato dagli economisti. Senza averlo appreso da alcuno, ma per pura necessità naturale, i nostri avi applicarono al loro caso la teoria economica classica, quella che ebbe per capofila il filosofo economista scozzese Adam Smith. Essi videro l'Eldorado in Paesi che semplicemente offrivano lavoro e un probabile futuro migliore. Come Smith, intuirono che era il lavoro a dare ricchezza, ma solo se ad esso si permetteva di essere produttivo.

In proposito, Smith precisava che – cito dalle sue pagine – *“l'arte, la destrezza e l'intelligenza con cui si esercita il lavoro sono le determinanti della capacità produttiva dello stesso”*. Sono queste le qualità intrinseche, proprie dei nostri valligiani, che permisero a molti emigrati trentini di “scaldarsi” e di salire negli strati superiori dell'atmosfera socio-economica dei loro Paesi di destinazione, dando corpo al vento migratorio, perché qui, nella loro terra natia, non c'era discorso.

Questa è la chiave di lettura che vorrei usare nel trattare il tema dell'emigrazione trentina nei secoli scorsi e del suo stretto rapporto con l'ingegnosità artigianale di quei nostri emigranti, che nei loro mestieri, spesso ricavati da esigenze familiari quotidiane del far-da-sé, o specializzandosi in servizi di nuova invenzione, seppero trovare un modo dignitoso di mettere il pane nella madia anche d'inverno.

In questo breve excursus sull'emigrazione da e per il Trentino e sui mestieri che da noi si svilupparono proprio in sua funzione, mi limiterò ad accennare ai soli maggiori eventi storici, in quanto il periodo migratorio da noi è durato molti secoli. Aprirò quindi una finestra temporale sul 1200, per chiuderla con gli anni della prima Guerra Mondiale, giusto di un secolo fa.

I tempi successivi, infatti, escono dalla saga delle antiche professioni e, a questi fini, vanno considerati cronaca dell'emigrazione, che è propria della moderna economia industriale. Tralascio, dunque, il 1900, per evitare considerazioni politiche forse ancora non mature, ma soprattutto perché il lavoro nelle miniere belghe, o quello dei grandi cantieri edili o nelle grandi industrie altrove non hanno più richiesto le specializzazioni dei nostri mestieri artigianali.

Quel che si vede dalla nostra finestra, dunque, è un Trentino che inizialmente era terra di forte immigrazione, dovuta alla politica del vescovo tedesco Federico Vanga, che nel 1200 menò qui d'imperio

frotte di agricoltori dalla Baviera – i cosiddetti “roncadori”, dal latino *runcare* (dissodare) – per far disboscare e rendere a campi coltivabili le foreste disabitate del Pinetano, degli altopiani di Folgaria, Lavarone e Luserna e di qualche altra zona, a Cavedago, in Vallarsa e nella Valle dell’Arione, (quella che da Aldeno sale a Garniga e al Bondone) con l’appoggio successivo di famiglie nobili che intendevano mettere a maggior reddito i loro latifondi.

Ai roncadori, seguirono subito i minatori di Schwaz (Tirolo del Nord) – chiamati “canopi”, dalla corruzione popolare del termine tecnico tedesco *Knappe* (minatore) – per far loro sfruttare le vene argentifere del Calisio (da cui la denominazione anche di Argentario data al monte a Nord di Trento) e, successivamente, quelle ferrose e di altri minerali offerte dalla vasta catena del Lagorài, da Costalta-Rùjoch-Grónlait, al Tesino e fino al Primiero.

Mentre gli agricoltori costruirono qui i masi delle loro famiglie, divenendo residenti stabili, che sono poi quelli che hanno originato la gran parte dei cognomi tedeschi in uso nel Trentino, i secondi, nell’arco di quasi sei secoli, si spostarono continuamente, seguendo le vene metallifere. E alla fine tornarono quasi tutti ai loro lidi.

L’economia del tempo si basava, un po’ ovunque nel territorio, su un’agricoltura di mera sussistenza (quasi tutto il raccolto veniva consumato dallo stesso produttore, anche a causa di un’eccessiva polverizzazione dei fondi agricoli) e la stagionalità dei campi imponeva che il reddito venisse integrato con il ricavato di altri lavori, particolarmente nei mesi invernali, quando la campagna era improduttiva.

Da circa il 1450, una forte spinta all’economia trentina, via, via crescente fino a circa il 1850, quando iniziò il suo tramonto, venne dall’industria serica e dai connessi allevamenti del baco, che interessarono gran parte delle nostre vallate contadine fino ai circa 700 metri di altitudine, limite della coltivazione del gelso. Questo periodo di relativo benessere diffuso trattenne qui le masse popolari, limitando l’emigrazione a fenomeno stagionale dell’inverno, essenzialmente praticato dai residenti in zone che per questioni altimetriche non potevano allevare il baco da seta. Si ebbero così i **pastori transumanti** delle zone di Lavarone e Folgaria e del Tesino verso le pianure veneta, friulana e lombarda e i **calderai** della Val di Sole (i “*paroloti*”), che si recavano in tutta l’Italia settentrionale, anche oltre i confini dell’arcipelago di staterelli che esulavano dalla sfera di dominio asburgico.

Fenomeno non solo stagionale furono, invece, le emigrazioni di tutta una serie di lavoratori artigianali, nel tempo sempre più specializzati e organizzati.

Ne cito un elenco non esaustivo:

- gli **arrotini** (i “*moleta*”) della Rendena e del Tesino, diretti non solo in Italia, ma anche in Europa e, dal tardo 1800, negli Stati Uniti;
- i **boscaioli** (i “*borari*”), che raggiungevano le regioni anche più lontane dell’Impero asburgico;

- i **merciai girovaghi** (i "*klòmeri*") della Valle dei Mocheni e del Tesino, che hanno viaggiato davvero in tutta l'Europa;
- i **segantini** della Val di Sole, della Rendena, di Fiemme e del Vanoi, che preferivano la Germania;
- i **vetrai** del tionesese e di Smarano, che prestavano la loro opera nell'Italia settentrionale;
- gli **spazzacamini** della bassa Val di Non, di Cavedago, del Banale e del Bleggio, che agivano in tutta l'Italia settentrionale;
- i **carbonai** del Bleggio, del Lomaso e della Val di Sole, che si spostavano nel bresciano e in Savoia. Molti di questi si convertirono in spazzacamini quando la produzione del carbone di legna, per motivi diversificati, conobbe il declino;
- i **salumai** della Rendena, del Bleggio e dell'area di Tione, che andavano a produrre e a vendere nelle pianure del Lombardo-Veneto, nella Venezia Giulia, in Istria e in Dalmazia;
- i **seggioiai** (i "*caregheti*") di Sagron Mis, ben noti in Italia, in Francia e in Alsazia. Localmente erano detti "*conža*", con la pronuncia della zeta a lingua allungata tra i denti, tipica della zona.

Alcuni di questi fenomeni, come detto, erano presenti già nel Medioevo, ma l'emigrazione stagionale ebbe sviluppo crescente nei secoli successivi, particolarmente nel 1700 e 1800, per esaurirsi, con sole alcune delle forme citate, soltanto nell'ultimo dopoguerra.

Tra il 1866 e il 1890, esaurendosi progressivamente l'industria serica, l'emigrazione non fu più solo quella stagionale di mestiere, ma divenne per la massima parte quella propria dell'era industriale, quella della manodopera di fabbrica e dell'edilizia, soprattutto quella delle grandi opere pubbliche (ferrovie, bacini montani) in Europa, quando non fu transoceanica, la più numerosa, per la colonizzazione agricola in Argentina e anche in Brasile.

In questo secolo, le folate dell'emigrazione vennero a ondate successive, sotto la spinta di decenni di vera miseria, causate inizialmente dalle guerre napoleoniche (1796-1813), che devastarono le nostre valli con requisizioni militari, saccheggi, incendi, coscrizioni obbligatorie e conseguente abbandono delle campagne. Poi vennero le carestie, determinate dal tipo di agricoltura esistente, praticamente privo di qualsiasi metodica, e l'oidio (nel 1849), che danneggiò la viticoltura. Dopo ancora, sopravvenne la pebrina, la tremenda malattia epidemica, che nel 1856-57 decimò il baco da seta e pose fine all'epoca aurea dell'industria serica che si era sviluppata in mezzo Trentino, con centro potente a Rovereto, con la specializzazione in velluti ad Ala e con filande sparse soprattutto lungo l'asta dell'Adige e in tutta la Valsugana, ma anche nelle Valli del Noce, a Riva e nelle Giudicarie.

Si aggiunsero le conseguenze della Terza Guerra d'Indipendenza, del 1866, con i forti dazi connessi ai nuovi confini con l'ex Lombardo-Veneto asburgico e divenuto indipendente, che inibirono al Trentino il vasto

mercato "italiano" e portarono alla chiusura le fabbriche e le miniere del Trentino Occidentale, rimaste senza sbocchi, perché Vienna, senza curarsi delle conseguenze socio-economiche che ne sarebbero derivate alle popolazioni del Welschtirol (il Tirolo di lingua italiana), non era interessata a quelle produzioni. Poco la Dieta di Innsbruck aveva fatto anche nella politica agricola per questa estrema provincia derelitta, via dell'istituzione della Scuola di S. Michele nel 1874, dopo ben 5 anni di sterili pressioni dei politici nostrani.

E, non bastasse, nel 1879 arrivò in Trentino anche la peronospora, che distrusse quel che era stato salvato dall'oidio, in un tormentone infinito, che decimò le produzioni di campi sempre più polverizzati dalle successioni ereditarie, ridotti quasi a orti familiari.

Cesare Battisti nel suo *"Il Trentino"* del 1898 scriveva che l'agricoltura, *"gravata di debiti vecchi e di imposte nuove **** non s'è ancor messa risolutamente su una base razionale e scientifica"* e a proposito del frazionamento terriero, ricordava che, **** nel distretto di Trento nel 1880 *"si avevano 29.406 possessioni fondiarie: di queste 3 sole sopra i 100 ettari; 200 sopra i 10 ettari; 9.300 (quasi il 32%) con meno di 10 ettari; 3.000 (oltre il 10%) con meno di mezzo ettaro; 8.200 (circa un terzo) con meno di 3.500 mq e ben 8.703 (un altro terzo) sotto i 350 mq"*. Ed avvertiva che *"nei distretti di monte il frazionamento della proprietà fondiaria coltivabile è ancora maggiore"*.

Nel 1875 e nei decenni successivi, si verificò così l'ondata più massiccia di emigrazione. Fu un vero e proprio esodo, che dimezzò la popolazione provinciale e svuotò interi paesi, con un'autentica esplosione delle partenze, soprattutto di quelle definitive, a causa del sovrapporsi dei molti moventi di una crisi economica propria del Trentino, che non aveva precedenti.

Biblici furono, ad esempio, gli esodi da Volano (300 intere famiglie partirono per l'Argentina) e da Vigolo Vattaro (500 persone delle 1660 residenti, mediamente due per ciascuna delle 237 case che c'erano in quel periodo). I Distretti che registrarono percentualmente le punte più alte del fenomeno furono, nell'ordine, quelli della Valle di Fiemme, del Primiero, della Bassa Valsugana, delle Giudicarie e della Val di Non. Non tutti partirono per l'estero: numerosi furono coloro che si trasferirono, operai tessili, nel vicino Vorarlberg austriaco.

Contro questa tendenza di abbandono in massa, fin da verso la metà del 1800, operarono con straordinaria intraprendenza due sacerdoti. Uno fu don Giuseppe Grazioli, curato a Ivano Fracena, che a sue spese intraprese ben 5 viaggi in Giappone alla ricerca di seme da baco sano; l'altro era don Pietro Bettega, parroco di Canal San Bovo, che non tralasciò, accanto al ripescaggio delle miniere, nemmeno le potenzialità dell'artigianato e fondò in quegli anni la "Scuola industriale d'intreccio di paglia", che giunse a produzioni celebri, trattenendo nei paesi almeno un po' di manodopera femminile.

Da quelle zone partirono in molti – e stabilmente – per il Sudamerica, o temporaneamente per le fabbriche tessili del Tirolo; la prima fu la scelta che fecero anche gli ex bachicoltori e gli ex dipendenti delle filande di

Centa e Caldonazzo, che in Argentina fondarono Nuova Centa.

Fillossera, oidio e pebrina portarono stagionalmente i Cembrani ad agricolture, diverse da quelle della loro valle, permesse dalle quote più basse della Valle dell'Adige, dove calarono, o nelle fabbriche tirolesi, o – stabilmente poi – nelle due Americhe; a Brez si votarono soprattutto alle miniere statunitensi; a Revò e in Valsugana divennero principalmente “*aisenpòneri*”, costruttori di massicciate ferroviarie nell'Impero e in tutta Europa, ovunque ci fossero binari da allestire, massicciate da erigere, gallerie da scavare: nei Tauri, nell'Arlberg, al Sempione, al Brennero e – quando anche ciò si concluse – nelle Americhe.

Il termine *aisenpòneri*, o *aizinpòneri*, a seconda dei dialetti di zona, deriva, come è noto, dalla corruzione popolare del termine tedesco Eisenbahn, ferrovia: così inizialmente furono chiamati i lavoratori che nel 1800 andavano a costruire le linee ferroviarie, ma poi, conclusi quei cantieri, *aisenpòner* divenne qualsiasi persona che avesse trovato un lavoro lontano da casa.

Nel 1898, poi, ci si mise di proposito anche Vienna, la cui politica daziaria e il latente protezionismo a favore della bevanda nazionale, la birra, crearono situazioni di gravi crisi per il vino nostrano. A disastare i vigneti, infine, nel 1907, giungerà la fillossera, che da anni girava in Europa, ma che le Alpi fino ad allora ci avevano risparmiato.

Poiché il tema di questo colloquio è più propriamente quello dei mestieri artigiani collegati al fenomeno migratorio del Trentino, chiuderei qui la finestra, per soffermarmi su alcuni dettagli interessanti, propri delle singole attività.

In linea generale, è da osservare che queste professioni, se dapprima servirono a trattenere in qualche modo la popolazione nelle vallate, poi – quando la frana dell'esodo assunse dimensioni irrefrenabili – misero in mano ai nostri emigrati un know how e un bagaglio di manualità specializzata, che si sono spesso rivelati utilissimi, permettendo a molti di fare una vita meno difficile di quella del bracciantato agricolo, edile o minerario, di solito riservata ai nuovi arrivati in tutti i Paesi del mondo.

Ecco alcune notizie per flashes:

Nel 1500 dalla Val di Sole già si andava in Valtellina non per far qualcosa purchessia, bensì solo per prestare un'opera selezionata, come “*squadrini*”, o come “*raseghini*”, professioni forse al pari faticose di quelle rispettivamente di **carpentiere** e di **segantino**, ma più ricercate, qualificate e ben remunerate di quella di quanti – ad esempio – dalla stessa valle emigrarono poi, nel 1800-1900, come manovali lungo le nascenti ferrovie nell'Impero austro-ungarico, soprattutto nel Vorarlberg, e nella Mitteleuropa.

Se triste è ogni emigrazione, pesante fu quella che dal 1700 a tutto il 1800 interessò la **manodopera generica della Valle di Cembra**.

Erano i pendolari di quel tempo, diretti a piedi verso i centri della Val d'Adige e a Trento. A differenza di

quanto accade ai giorni nostri, quei pendolari non avevano un'occupazione certa da raggiungere. Di buon mattino si ammassavano a Trento, in Piazza della Mostra, per attendere che qualche impresario, qualche nobile, o comunque "en sior" qualsiasi, li passasse in rassegna per essere selezionati come cavalli all'asta, da portare in vigna. I più deboli, che in genere sono anche i più bisognosi, restavano a digiuno e senza giornata.

Fu il destino, non molto diverso, che spettò ai "servi agricoli" che nel 1800 ed ancora nella prima metà del 1900 dall'Alta Anaunia andavano a cercare lavoro presso i già allora ricchi contadini dell'Alto Adige, provincia dove la grande estensione delle aziende familiari, preservata dalla rigida regola del "maso chiuso", faceva economicamente la differenza.

Per quanto riguarda i **moleta**, il loro non era un mestiere difficile, anche se non facile era apprenderlo fuori di famiglia, perché l'arte era tenuta gelosamente segreta e lo spionaggio artigianale trovava ruvidi deterrenti. Bisognava però procurarsi le tecnologie (le mole trasportabili dotate del loro ingegnoso sistema motorio) e imparare le strategie più redditizie per muoversi sul mercato, che allora sostanzialmente riguardavano i trasferimenti sul territorio nei luoghi e nei momenti più opportuni. Questo era l'asso nella loro manica. Poco, dunque, il bagaglio tecnico, ma sufficiente a dare lavoro qualificato e abbastanza redditizio, se fatto senza concorrenza.

I moleta tesini – pare perfino incredibile – arrivarono, sempre a piedi, di paese in paese, fin nel Regno delle Due Sicilie e ancora più in là giunsero i Rendenesi, tanto che nell'immaginario popolare il mestiere di moleta è rimasto vincolato praticamente alla sola Rendena. Essi più tardi sbarcarono anche negli Stati Uniti, dove qualcuno, con opportuni assestamenti, vi ha fatto anche fortuna.

Altro mestiere di artigiani aggiustatori fu quello dei **parolòti**, i mastri ramai e calderai che spesso si muovevano in compagnia degli **spazzacamini**. Su questi ultimi tornerò più avanti.

I paroloti più noti sono rimasti quelli solandri, anche perché furono i più numerosi dal 1800 in poi, ma ve ne furono anche di altre vallate.

"La loro vita – scriveva non molti anni fa lo studioso solandro Quirino Bezzi – era irta di fatiche e di stenti. Partivano da casa portando in un sacco tutti gli indumenti e gli attrezzi del mestiere, dormivano in qualche stalla o fienile, mangiando un po' di pane duro e qualche minestra offerta in cambio di qualche lavoretto; erano sporchi e pieni di pidocchi, ma lavoravano dalle stelle alle stelle per portare un soldo alle famiglie lontane, per dare un pane ai propri figlioli".

Quelli che non partirono e quelli che tornarono in valle furono probabilmente i **calderai**, artigiani diversi dai parolòti, dall'affinamento del cui lavoro uscirono gli attuali nostri ramai, cesellatori e artigiani del rame, che più di ogni altro artigiano tentarono di avvicinarsi all'artista.

Il mondo di questi artigiani girovaghi fu sociologicamente di grande significato. I calderai solandri, come del

resto quelli del Friuli, della Val Cavargna sopra Como, come i moleta della Rendena, gli spazzacamini nonesi, gli ombrellai della zona di Varallo, i seggiolai dell'agordino, i pastori bergamaschi e altri similari ancora, per non farsi intendere nei propri mestieri, usavano una parlata tutta loro particolare, un gergo detto tarón, o gain, che solo loro comprendevano.

Lo studiò per primo Cesare Battisti nel 1906, quando la parlata era ancora usata abbastanza diffusamente.

Ho prima accennato ai **salumai**. Mentre quelli che partivano da Tione, dalle Giudicarie e dalla Rendena avevano per meta tutta la Padania, quelli di Caderzone sceglievano in particolare il mantovano, cosa peraltro ancora attuale; quelli di Strembo andavano anche nel triestino e, infine, quelli di Vigolo Vattaro, apparsi solo attorno alla fine del 1800, andavano verso Nord per vendere i loro rinomati "salami di Verona" nell'Impero austro-ungarico.

Le vere e proprie frotte di **spazzacamini** che dal tardo autunno e fino all'arrivo della primavera, quando la loro opera contadina tornava indispensabile a casa, emigravano "in l'Italia", erano soprattutto delle Giudicarie – particolarmente di Pieve di Bono – ma il fenomeno interessò anche vari paesi delle valli del Noce, come Tuenno (fin dal 1500), Cunevo, Denno, Fondo. Nella Padania, ma anche oltre l'Appennino Tosco-emiliano, erano famosi in particolare gli spazzacamini girovaghi di Cavedago.

Detto per inciso, a Bologna agli inizi del 1900 ancora lavorava stabilmente la colonia d'una ventina di bambini nonesi con i quali si monopolizzava il mestiere sfruttando la loro piccola statura, che consentiva agilità sui tetti.

Voglio chiudere in gloria questo intervento col ricordo di chi fece fortuna lontano da casa.

Tra questi, il primo posto spetta senz'altro ai Tesini ed ai Mocheni, **venditori girovaghi** eccezionali per i risultati di successo ottenuti.

Fino a circa metà del Seicento, i Tesini furono dediti d'inverno alla pastorizia transumante nelle pianure veneto-lombardo-emiliane. Della conoscenza del territorio così accumulata, approfittò un certo Gallo, di Castel Tesino, che aveva scoperto nelle transumanze una miniera di pietre focaie, sulla quale avviò un commercio in tutta Europa, dando lavoro all'intero tesino.

Passando per Bassano, sulla via del ritorno e con i guadagni in tasca, questi girovaghi facevano acquisti nella bottega di ferramenta di un certo Remondini e quando questi acquistò una stamperia, pensò a loro per smerciare le proprie stampe.

I commercianti girovaghi del Tesino si specializzarono poi anche in articoli da cancelleria: penne d'oca, carta da scrivere, poi matite e quant'altro, ma soprattutto le stampe sacre, che portarono perfino in Russia.

Nel 1800, quelli di Cinte trovarono nuovo materiale di stampe parigine nell'emporio Avanzo di Pieve.

I Tesini percorsero non solo tutta l'Europa, ma addirittura il mondo intero e col tempo aprirono una

sessantina di negozi. Quelli che raggiungevano i posti più lontani erano detti "perteganti" per le centinaia di pertiche (misure in uso a quei tempi per le lunghe distanze) che coprivano a piedi in ogni loro viaggio.

Particolarmente di rilievo è la storia della famiglia di Giuseppe Daziaro. Questi, dopo essere partito da Pieve come venditore ambulante di stampe, ebbe tale successo, che aprì due negozi a Mosca e successivamente con i famigliari ne fondò uno a San Pietroburgo, quindi a Parigi e poi a Varsavia. I Daziaro divennero essi stessi editori di stampe, avendo tra i clienti addirittura gli zar e i maggiori collezionisti del continente, affiancandosi così in Europa agli altri grandi editori pievesi di stampe, come ad esempio i Buffa ad Amsterdam, gli Zanna a Kriegshaber, presso Augsburg, i Tessari ad Augsburg ed a Parigi, gli Avanzo a Bruxelles, i Fietta a Strasburgo e Metz, i Pellizzaro a Besançon in Francia, eccetera.

Il commercio girovago trovò un'organizzazione ancora più attrezzata in Valle dei Mòcheni, anche se questa, pur pari per estensione di mercato, non attinse alle vette di successo dei Tesini.

Questi particolari venditori ambulanti che giravano l'Europa erano ovunque chiamati kròmeri e "cromeraggio" era diventato anche termine tecnico che indicava la vendita girovaga, che è ben diversa dal commercio ambulante comunemente inteso, perché il kròmero, come il venditore del Tesino, portava in spalla la mercanzia e la vendeva di porta in porta, quasi mai in piazza, servendosi di una sorta di gerla squadrata a cassettera. Non solo, ma il suo raggio d'azione era di livello internazionale, assai ben più vasto di quello del commerciante ambulante.

A supporto dei kròmeri c'era poi un'organizzazione propria di trasporti, del tutto rilevante per i tempi di allora.

L'attività dei girovagi è proseguita fino all'ultimo dopoguerra, tanto che nel 1905 a Strigno venne costituita la "Società dei comuni girovagi della Valsugana e del perginese".

Per ultimi cito, per pura curiosità, i comunque non pochi Trentini che negli ultimi due secoli di storia furono attratti dalla febbre dell'oro e dalle vaghe notizie sui facili arricchimenti possibili nei giacimenti e lungo i fiumi delle pepite. Qualcuno, in effetti, azzeccò il numero pieno di questa roulette. Dei molti partiti da Pieve di Bono e da Prezzo verso il Nord America e l'Australia, uno in particolare, Giosuè "Jos" Maestri, nel 1889 trovò il filone giusto a Dundas, in Tasmania. Fece palate di soldi, ma al suo rientro in patria, autorità australiane e concorrenti potenti gli soffiarono la proprietà, che ancora, in diversi toponimi, porta però il suo cognome.